

MAGGIORANZE E NOMINE

## I CONFINI DELLA LIBERAL DEMOCRAZIA



**I contrappesi  
I quorum previsti in Costituzione  
per la elezione delle Autorità di  
garanzia erano stati pensati per un  
sistema fondato sul proporzionale**  
di **Stefano Passigli**

**S**ino alla fine dell'anno, il Parlamento, i partiti, e la pubblica opinione si occuperanno della legge di bilancio; del referendum abrogativo della legge istitutiva della Autonomia regionale differenziata; della proposta di Forza Italia per la concessione della cittadinanza ai bambini figli di migranti che abbiano completato un ciclo di studi di 10 anni in Italia; delle norme che il governo propone in materia di sicurezza, e di altre minori questioni. A ciò si aggiunga l'aggravarsi della situazione internazionale, che pone tra l'altro il tema del nostro contingente militare in Libano: niente mostra l'impotenza e l'irrelevanza dell'ONU più dell'Unifil, nato per interpersi tra gli Hezbollah — un vero Stato nello Stato libanese — e Israele, e ora pateticamente costretto a chiudersi nei propri bunkers e a negoziare per la propria sicurezza.

In questo contesto è da temere che nessuno ponga sufficiente attenzione ad una scadenza istituzionale della massima importanza: l'elezione da parte del Parlamento entro un breve lasso di tempo di ben quattro giudici costituzionali, un numero che può alterare ogni equilibrio esistente nella Corte che sarà chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della Autonomia regionale differenziata, e forse sulla stessa legge di riforma costituzionale istitutiva del Premierato.

L'importanza della elezione dei quattro giudici costituzionali può sfuggire alla pubblica opinione, ma non sembra sfuggire a Fratelli d'Italia che ha richiamato i propri parlamentari all'obbligo di presenza in Aula senza eccezioni, in previsione della votazione del giudice costituzionale attualmente mancante. In passato i giudici costituzionali, per la cui elezione parlamentare è richiesto il voto del 65% degli aventi diritto, erano sempre stati eletti con un accordo bi-partisan. L'abbandono della proporzionale per una legge elettorale dagli effetti sostanzialmente maggioritari e la mancata alleanza, o almeno il mancato accordo per un patto di desistenza tra i partiti del cen-

tro-sinistra, ha permesso che pur con meno voti popolari il centro-destra abbia raggiunto un numero di seggi vicino al quorum che potrebbe permettergli, grazie all'appoggio di qualche transfuga, di nominare i quattro giudici costituzionali in scadenza, escludendo del tutto candidati espressi dalle opposizioni. Il recente esempio della nomina dei consiglieri della Rai indica che l'ipotesi che la maggioranza si avvalga di transfughi dai partiti di opposizione è realistica.

La questione è di estrema gravità e merita tutta l'attenzione dell'opinione pubblica. I quorum previsti in Costituzione per la elezione delle Autorità di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte costituzionale) erano stati pensati per un sistema fondato sulla proporzionale; il maggioritario consente invece anche con il 30-35% dei voti — e persino, come è avvenuto nelle ultime elezioni italiane, con meno voti popolari dell'opposizione — di vincere più collegi e di raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi. Se l'attuale maggioranza tentasse grazie al trasformismo di alcuni parlamentari di raggiungere da sola il quorum ed eleggere tutti i giudici senza un accordo con l'opposizione, darebbe una definitiva spallata all'equilibrio dei poteri previsto dalla nostra Carta costituzionale. È appena il caso di ricordare che tale equilibrio cominciò ad infrangersi con la nomina da parte delle maggioranze, sia di destra che di sinistra, di entrambi i Presidenti delle Camere escludendo i candidati dell'opposizione. Fino ad oggi l'elezione del Presidente della Repubblica è avvenuta a larga maggioranza, ma il 50% + 1 dei voti necessari per l'elezione è alla portata di qualsiasi maggioranza di governo. Se consideriamo che il Presidente della Repubblica può nominare cinque giudici costituzionali, è evidente che il maggioritario ha posto nella disponibilità delle maggioranze di governo il delicatissimo equilibrio che ha retto sinora il rapporto tra i nostri massimi organi costituzionali. Sta all'opinione pubblica e a quei partiti che hanno a cuore gli equilibri fondamentali di una liberal democrazia impedire che questi vengano stravolti. Il confine tra una liberal democrazia e una «democrazia» passa proprio per l'autonomia e indipendenza delle Autorità di garanzia e della magistratura. L'esistenza nella maggioranza di governo di amici di Orban, aperto critico della democrazia liberale e simbolo delle cosiddette democrazie, e la chiamata a raccolta dei propri parlamentari da parte di Fratelli d'Italia, fa temere che queste preoccupazioni non siano condivise dall'attuale maggioranza di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

